

Oh sole, luna e stelle che percorrete i cieli,
vi prego ascoltate:
è giunta una nuova vita in mezzo a noi,
accoglietela, vi imploro,
rendete facile la sua strada
ino alla prima altura!

Oh venti, nubi, pioggia e nebbia,
che vi muovete nell'aria,
vi prego, ascoltate:
in mezzo a noi è giunta una nuova vita,
accoglietela, vi imploro,
rendete facile la sua strada
perché possa raggiungere
la seconda altura!

Oh monti, vallate, fiumi, laghi
Alberi e praterie,
voi che appartenete alla Terra
vi prego ascoltate
in mezzo a noi è giunta una nuova vita
acconsentite che giunga agevolmente
fino alla terza altura!

Oh uccelli piccoli e grandi,
che abitate nei boschi!
Oh insetti che volate fra le erbe
e vi seppellite nella terra,
ascoltate, vi prego:
in mezzo a noi è giunta una nuova vita,
accoglietela, vi imploro,
rendete facile la sua strada
perché possa raggiungere
la quarta altura!

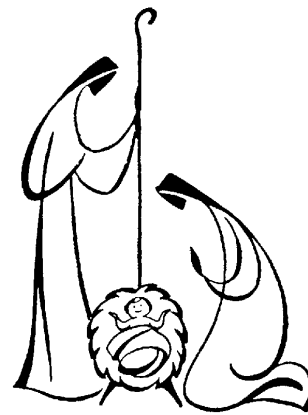
Oh voi tutti in cielo, nell'aria, sulla terra,
ascoltate, vi prego:
in mezzo a voi è giunta una nuova vita,
accoglietela, vi imploro,
rendete agevole il suo cammino
oltre le quattro alture!"

Pueblo Omaha

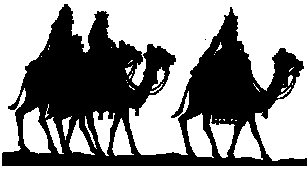
“Presso le popolazioni native del Nord America, la profonda dimensione spirituale della vita che permeava di sé tutte le manifestazioni umane era testimoniata dalle invocazioni, dalle preghiere, dalle cerimonie sacre che si intrecciavano alla vita quotidiana e ne scandivano il ritmo e le stagioni. Tra le varie occasioni di canto e preghiera la nascita di un bambino era una delle più significative. Presso molti popoli nordamericani si credeva che la vita fosse trasmessa al bambino dal Popolo Soprannaturale e venisse soffiata nel suo corpo dal vento. Questo si stabiliva vicino al cuore e di lì controllava i movimenti della persona come un giudice. Alla nascita di un bambino nella tribù veniva scelto un saggio che, presente al parto, doveva benedire il nuovo nato con una preghiera augurale come quella che qui si legge. Le quattro alture citate nella preghiera rappresentano le quattro età dell'uomo: infanzia, giovinezza, maturità, vecchiaia.”

category: [Stati di Coscienza](#) - December 14, 2008 08:57 AM [edited: December 14, 2008 05:23 PM]

Abbiamo spezzato il tempo in tempo-dovere, ma lo abbiamo anche spezzato in tempo memoria e tempi escatologici, in tempo biologici e tempo storico, in tempo mio e tempo degli altri. Lo dobbiamo ricomporre nella sua unità cosmica, perché il tempo riunificato ci darà diritto al futuro.



*Oggi vi è nato il Salvatore,
che è il Cristo Signore*



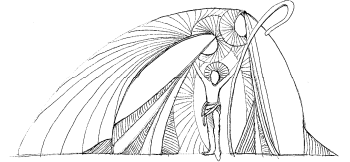
*Oggi vi è nato il Salvatore,
che è il Cristo Signore*

Natale: bisogno costante di nascere

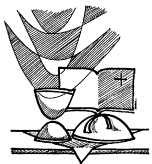
Canto iniziale

Nulla è più dentro il Natale di Cristo, di questo rapporto di solidarietà e di aiuto, di questo bisogno costante di nascere che allaccia, in un'uguale ragione, chi sta lasciando la vita e chi la vita sta cominciando ad affrontare. Affinché gli uni e gli altri, uniti dalla cosciente fatica della maturità che vive e opera nel mezzo, si riconoscono tutti uguali, tutti fratelli dentro la stessa capanna. Quella in cui Cristo ha voluto nascere. Quella capanna che è l'immagine più intima, più profonda e più vera della nostra casa. La casa che fuori di lì, non sapremo mai più cosa sia.

*Dove dunque riconosceremo i segni
e le presenze veramente nascenti, veramente natalizie?*



- Lo riconosceremo nelle donne e negli uomini che soffrono: per fame, per ingiustizia, per mancanza d'affetti, di casa e di lavoro, per catene d'autoritarismi disumani. Rit. *Venite adoriamo*
- Lo riconosceremo anche nelle donne e negli uomini che soffrono nella disperazione di non aver riconosciuto, dentro il loro dolore, il segno santo di Cristo, ma che questo segno domandano, invocano, vogliono.
- Lo riconosceremo in tutti quanti, uomini e donne che affrontano ogni giorno la fatica del lavoro e la dura silente realizzazione di quei valori che sono primariamente umani, della giustizia, dell'onestà e della pace.
- Lo riconosceremo nel nuovissimo apparire, nel nuovissimo nascere dentro le generazioni più giovani della vera, totale speranza.



Egli è qui, adesso, in mezzo a noi: rovina, risurrezione, contraddizione

Vangelo secondo Luca

canto di adorazione

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Nel tempio incontrano due anziani straordinari, carichi d'anni, ma vivi dentro; non chiusi custodi di ricordi, ma profeti di futuro, aperti agli altri: Simeone guarda oltre, Anna parla agli altri. Simboli grandi di una vecchiaia aperta, sapiente e viva, che vede ciò che altri non vedono ancora. Simeone dice tre parole immense a Maria, per spiegarle chi è suo figlio...

Meditiamo la Parola


- *Sii per me rovina e risurrezione, Signore. Non lasciarmi mai nell'indifferenza, nella falsa pace.*
- *Cristo mia dolce rovina, che rovini la vita insufficiente, la vita morente, il mio mondo di maschere e bugie, che rovini la vita illusa.*
- *Contraddicimi, Signore, contraddici i miei pensieri con i tuoi pensieri, e questa amata mediocrità, e le sicurezze del Narciso che è in me.*
- *Contraddici l'immagine incompleta o falsa che ho di te e questa guerra del cuore.*
- *Sii mia risurrezione, quando credo che per me sia finita, quando ho il vuoto dentro e il buio davanti agli occhi.*
-

Preghiamo perché la bellezza dell'Incarnato Verbo li rapisca e mostri loro le bellezze sempiterni, preghiamo perché il suo regno d'amore, ch'Egli venne ad annunciarci, si estenda sulla terra, e perché conceda a noi di far sempre la sua volontà. (Madre Ilia)

Figli che sconvolgono i disegni dei padri

padre Ermes Ronchi

Sacra Famiglia (Anno B) (29/12/2002)

Vangelo: Lc 2,22-40 (forma breve: Lc 2,22.39-40) 

Portarono il bambino a Gerusalemme, per offrirlo al Signore. Il figlio è loro, eppure non è loro. Il figlio è dato ma subito è offerto ad un altro sogno, ad un'altra strada. I genitori intrecciano così il destino di una famiglia e il destino del mondo. I figli non sono nostri, appartengono a Dio, al cosmo, alla storia e all'umanità, ad una loro vocazione che noi non conosciamo. Devono realizzare non i nostri desideri, ma il desiderio di Dio. Questa è la santità della famiglia. Se invece si chiude, vota i propri figli all'insignificanza e se stessa a un ben povero respiro. Nel tempio incontrano due anziani straordinari, carichi d'anni, ma vivi dentro; non chiusi custodi di ricordi, ma profeti di futuro, aperti agli altri: Simeone guarda oltre, Anna parla agli altri. Simboli grandi di una vecchiaia aperta, sapiente e viva, che vede ciò che altri non vedono ancora. Simeone dice tre parole immense a Maria, per spiegarle chi è suo Figlio: egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti, segno di contraddizione. Egli è qui, adesso, in mezzo a noi, rovina, risurrezione, contraddizione. «Sii per me rovina e risurrezione, Signore. Non lasciarmi mai nell'indifferenza, nella falsa pace, Cristo mia dolce rovina, che rovini la vita insufficiente, la vita morente, il mio mondo di maschere e bugie, che rovini la vita illusa. Contraddicimi, Signore, contraddici i miei pensieri con i tuoi pensieri, e questa amata mediocrità, e le sicurezze del Narciso che è in me. Contraddici l'immagine incompleta o falsa che ho di te e questa guerra del cuore. Sii mia risurrezione, quando credo che per me sia finita, quando ho il vuoto dentro e il buio davanti agli occhi. Sii risurrezione, vita che si dirama in ogni fibra dell'anima, dopo il fallimento facile, dopo una fedeltà mancata, dopo un'umiliazione bruciante. E poi risorgi con le cose che amavo e credevo finite». Rovina, risurrezione, contraddizione. Tre parole che danno respiro alla vita. Contraddizione nel cuore della logica umana, rovina di idoli e illusioni, risurrezione di tutti i germi vitali e amorosi ai quali non riusciamo a dare respiro e terreno. Anche a te una spada, Maria: Simeone lega Maria non solo alla croce del figlio, ma a tutta la messe di lacrime e di contraddizioni del Vangelo e dell'esistenza. Anche a te, Maria. Non sei esente. La fede non produce l'anestesia del vivere. La fede e la santità non sono, per lei come per noi, un'assicurazione contro la sofferenza o i lutti o le disgrazie. Anche a te, una spada. Il dolore ti legherà a tanti, a tutti i trafitti da spada, perché il dolore non vuole spiegazioni ma condivisione. E se la spada sarà contraddizione alla vita, e sembrerà rovina, verrà nel terzo giorno la terza parola di Simeone: risurrezione.

[Tutti i commenti per: Sacra Famiglia \(Anno B\) \(13\)](#)

[<< precedente](#) | [successivo >>](#)

Ermes Ronchi

XXX domenica Tempo ordinario – Anno A In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: « Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento? ». Gli rispose: « Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente'. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: ' Amerai il tuo prossimo come te stesso'. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti » .

A merai con tutto... con tutto... con tutto... Per tre volte Gesù ripete l'appello alla totalità, all'impossibile. Perché l'uomo ama, ma solo Dio ama con tutto il cuore, lui che è l'amore stesso. Ripete due comandi antichi e noti, ma aggiunge: il secondo è simile al primo. Amerai il prossimo è simile ad amerai Dio. Il prossimo è simile a Dio, ha corpo, voce, cuore « simili » a Dio. Questo è lo scandalo, la rivoluzione portata dal Vangelo.

Ama Dio con tutto il cuore. Eppure, resta ancora del cuore per amare il marito, la moglie, il figlio, l'amico, il prossimo e perfino il nemico. Dio non ruba il cuore, lo moltiplica. Non è sottrazione ma addizione d'amore.

La novità del cristianesimo non è il comando di amare Dio: amano il loro Dio molti uomini, lo fanno i mistici di tutte le religioni. Neppure quello di amare il prossimo come te stesso è proprio del cristianesimo, presente com'è nel primo Testamento.

La novità del cristianesimo non è l'amore, bensì l'amore come quello di Cristo. Gli uomini amano, il cristiano ama al modo di Gesù. L'amore è Lui: quando lava i piedi ai discepoli, quando piange per l'amico morto, quando esulta per il nardo profumato di Maria, quando si rivolge al traditore chiamandolo amico, e prega per chi lo uccide, e neppure il suo sangue tiene per sé, e ricomincia dai più perduti, e intende cancellare il concetto stesso di nemico. Amatevi come io vi ho amato. Non quanto, ma come; non la quantità ma lo stile. O rischiamo di esserne schiacciati. Impossibile amare quanto lui, ma possibile seguirne le orme, coglierne il sapore, il lievito, il sale e immetterlo nei giorni: come ho fatto io, così anche voi.

Amerai. Tutto il nostro futuro è in un verbo, presentato però non come una ingiunzione, un secco imperativo, ma coniugato al futuro, perché amare è azione mai conclusa, perché durerà quanto durerà il tempo. Perché è un progetto, anzi l'unico. E dentro c'è la pazienza di Dio. Un futuro che traccia strade e indica una speranza possibile. Non un obbligo, ma una necessità per vivere, come respirare.

Amare, voce del verbo vivere, voce del verbo morire.

Cosa devo fare domani, Signore, per essere vivo? Tu amerai. Cosa farò l'anno che verrà, e poi dopo, per il mio futuro? Tu amerai. E l'umanità, il suo destino, la sua Storia? Solo questo: l'uomo amerà. Amare vuol dire non morire. Va' e anche tu fa' lo stesso. E troverai la vita.

(Esodo 22,20-26; Salmo 17; 1 Tessalonicesi 1,5-10; Matteo 22,34- 40)